L'Unità pubblicherà domani il testo del rapporto di Palmiro Togliatti al C.C. del P.C.I.

"Amici„ prenotate le copie! Organizzate la diffusione!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in SESTA PAGINA la QUINTA PUNTATA del

"DIARIO AMERICANO„

di HOWARD FAST

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 182 | GIOVEDI' 2 LUGLIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le mandibole di Guglielmone

Non ricordo che la defenestrazione del direttore della «Gazzetta del Popolo», per il modo con cui è stata compiuta, abbia precedenti nel giornalismo italiano. L' una pennellata di colore vivissimo che conclude una faccenda affaristico-politica, un crudo ed eloquentissimo episodio della vita nazionale. Il dottor Massimo Caputo è stato cacciato, in sua assenza, e sostituito immediatamente con un tipo che, professionalmente, è un crumiro. Ce ne dispiace, ma non possiamo non rilevare, innanzi tutto, che il signor Pacces, presidente della SIP ha usato contro il Caputo i sistemi che usa il prof. Valletta contro gli operai della Fiat. Però quando i lavoratori e le loro organizzazioni hanno protestato contro il licenziamento, per ragioni politiche, di Santhià e di cento altri, il Caputo ha approvato i sistemi padronali. Adesso tocca a lui sperimentare la libertà e la democrazia dei capitalisti e dei clericali. Non gli mancherà, ad ogni modo, la nostra solidarietà e se i giornalisti e le loro organizzazioni dimostreranno il minimo necessario di dignità e di coraggio, i giornalisti comunisti non verranno meno al loro dovere.

Non si tratta però di una questione personale. E' un grosso scandalo in cui sono protagonisti uomini come Pella, De Gasperi, Guglielmone, Pacces, Malgeri, fior fiore dell'affarismo e del clerico-fascismo, e che, sfacciatamente perpetrato durante la crisi ministeriale, rivela i propositi dei miliardari e dei clericali, anche per il futuro governo, infinitamente meglio di mille discorsi e di mille mozioni.

La «Gazzetta del Popolo» ed il suo complesso tipografico sono proprietà della SET. La SET era proprietà della SIP. La SIP è dell'IRI. Fino a ieri l'IRI non ha avuto difficoltà a pagare il passivo della «Gazzetta del Popolo» con i quattrini dei contribuenti. Ma oggi la Democrazia cristiana ha ritenuto giunto il momento opportuno: far tacere una voce non completamente asservita, impadronirsi di un grande stabilimento e di un quotidiano deve essere una bella soddisfazione per i preti mettere le mani sul giornale di Botero, utilizzare a proprio beneficio la notorietà del giornale più democratico e più anticlericale del Risorgimento) ed avere, finalmente, con pochi soldi, a Torino, un quotidiano che essi sperano meno clandestino del loro «Popolo Nuovo». Ordine quindi all'IRI di vendere un bene stabile ad un gruppo privato, a trattativa privata, e di mettere immediatamente in esecuzione il contratto senza tenere in alcun conto le proteste levatesi nella stampa, nell'opinione pubblica, in Parlamento.

Vendita a chi? Ad un gruppo non bene identificato, ma di cui il padrone sarebbe, secondo l'opinione generale, il senatore d.c. Guglielmone, notissimo ed autenticissimo difensore della religione e campione della civiltà occidentale e cristiana. Con il Guglielmone è associato il signor Malgeri. E' questi un ex gerarca fascista, già direttore del «Messaggero», ma soprattutto parente e legato ai Matarazzo ed ai Crespi romani (quelli di Rudy Crespi, salvatore dei gerarchi fascisti scappati in Brasile ed in Argentina e che sono ormai tutti tornati, sotto l'egida della Democrazia cristiana. L'uomo di affari fascista Malgeri e quindi in ottima compagnia con l'uomo d'affari democristiano Guglielmone: e una coppia che rappresenta ottimamente il regime democristiano.

La conquista della «Gazzetta del Popolo» da parte della DC, in combutta con affaristi e fascisti, non è del resto che uno degli episodi dell'assalto ai quotidiani. Chi ha mai potuto sapere come il senatore d.c. Mentasti sia diventato padrone della San Marco, proprietaria del «Gazzettino» di Venezia, che nel 1943-44 era dei Volpi e degli Agnelli? Chi non ricorda l'affare del «Mattino», mantenuto dal Banco di Napoli — a spese dei contribuenti — e la cui direzione è stata affidata a Giovanni Ansaldo? E il recentissimo affare del «Giornale dell'Emilia» e della «Nazione» di Firenze in cui sembra siano uniti agrari emiliani, democristiani e l'ex ministro ed ambasciatore fascista Grandi? Garantitisi il «Messaggero» e il «Corriere della Sera» che dai padroni — i Perrone e i Crespi — sono stati messi a disposizione della DC, garantitosi il «Giornale d'Italia», il cui direttore è stato fatto senatore dalla DC, questa domina ormai quasi tutti i quotidiani italiani che affida sistematicamente ai più logori arnesi del giornalismo fascista.

Tale è la libertà di stampa che pure la Costituzione garantisce e di cui si riempiono la bocca i democristiani.

L'episodio è infine — come abbiamo accennato — molto significativo di quanto si prepara da parte dei dirigenti clericali. L'on. De Gasperi si profonde in assicurazioni ai partiti minori: li vuole dentro al governo ed intanto aggiunge fregatura a fregatura, scherno a scherno. Piagnucolano i liberali, piagnucola la «Voce Repubblicana», che si consola dando un calcio alla socialdemocratica «Giustizia», piagnucolante anch'essa. *Tu l'as voulu, George Dandin!* Ma questo non ci fa piacere affatto. E' certo sintomo molto grave che dopo il 7 giugno, i dirigenti d.c. abbiano la spudoratezza di simili colpi, confermando che non hanno capito niente, che non vogliono cambiare niente. Eppure dovrebbero ricordare: *oportet ut scandala eveniant*. Ma che gli scandali scoppino, a chi giova? A chi ne è responsabile? No, certamente.

OTTAVIO PASTORE

MENTRE I D. C. TENTANO DI ELUDERE CON L'INTRIGO IL VOTO DEL 7 GIUGNO

Proposte di Nenni per una nuova politica estera
Il P.S.D.I. dice che negherà la fiducia a De Gasperi

Terza giornata di colloqui al Viminale - Le dichiarazioni di Enrico Molè e di Morandi - Profferte dei monarchici a De Gasperi - Oggi il Presidente della Repubblica conclude le consultazioni

Il Presidente della Repubblica è entrato ieri nella terza giornata delle consultazioni per la soluzione della crisi politica e concluderà oggi la sua opera, dando probabilmente nella serata le indicazioni definitive su colui che sarà il candidato alla presidenza del nuovo ministero.

Come martedì anche ieri le consultazioni hanno avuto inizio di buon mattino. Alle 9, il primo ad essere ricevuto è stato il sen. Molè, nella sua qualità di presidente del gruppo senatoriale degli indipendenti di sinistra.

Il problema politico — *ha dichiarato Molè, uscendo dallo studio* — come tutti i problemi, si risolve con la logica più elementare. La crisi nasce dalle elezioni. La risoluzione della crisi deve dunque ricevere il suo criterio direttivo dalla impostazione delle elezioni, dal risultato delle elezioni, dal significato del voto con cui si sono concluse le elezioni. Quale fu la piattaforma delle elezioni? La lotta del 7 giugno fu combattuta sul terreno della legge elettorale, che le opposizioni invalidarono come iniqua e incostituzionale ma che la maggioranza impose ad ogni costo, non tanto per sè e in sè pel suo contenuto, ma come *strumento necessario per rendere stabile una determinata politica e una determinata formula di Governo*. Il Paese con il suo voto, (cui l'on. De Gasperi per respingere una proposta *esplicita* dell'on. Togliatti dette il valore *implicito* di un referendum) ha condannato insieme *la legge, la politica governativa e la sua formula di governo*. E' dunque assurdo pretendere — quasi che nulla fosse avvenuto il 7 giugno — che tutto proceda come prima o peggio di prima. Il fatto che la Democrazia Cristiana, pur perdendo la battaglia, abbia avuto, *(comunque l'abbia avuta)*, una votazione rilevante, significa che la Democrazia Cristiana rappresenta una forza rilevante di cui non può non tenersi il debito conto ma non autorizza nessuno a continuare o a legittimare la continuazione di una politica e di una formula di governo condannate dal Paese. Sarebbe un precedente pericoloso. Che occorre dunque per modificare una linea politica o una formula di governo, se non è sufficiente il responso diretto e immediato del Paese?

Profferte di Lauro

Subito dopo Molè è stato introdotto nello studio del sen. Einaudi il sen. Zanotti-Bianco, presidente del più eterogeneo gruppo senatoriale: quello nel quale sono confluiti gli scarsi senatori liberali, repubblicani e socialdemocratici. E' inutile dire che la prima domanda sorta spontanea sulle labbra dei giornalisti che lo hanno attorniato alla fine del colloquio è stata questa: «Sono d'accordo i senatori dei tre partiti del suo gruppo sul mandato affidatogli presso il Capo dello Stato?». La risposta si è fatta attendere qualche secondo. Poi Zanotti-Bianco ha risposto un laconico «sì» e si è allontanato.

E' toccato quindi agli esponenti della destra monarchica, a Covelli, Lauro e Roberti ad essere introdotti separatamente nello studio del Presidente della Repubblica. Il segretario del PNM e l'armatore Lauro, che rappresentavano i gruppi monarchici della Camera e del Senato, non hanno esitato a far comprendere ai giornalisti che essi bramano la rapida ascesa del loro partito a posti di responsabilità nella direzione del nuovo governo. Siamo in molti — *ha detto in sostanza Covelli* — alla Camera e al Senato. Siamo molti di più di quanti eravamo prima del sette giugno. Questo non deve sfuggire al Presidente della Repubblica, non deve sfuggire sopratutto a chi avrà l'incarico di formare il nuovo governo.

Forte dei crescenti consensi che ai monarco-fascisti vanno da parte dei circoli clericali, Covelli ha quindi così precisato gli obbiettivi del suo partito: Noi chiediamo un sostanziale rinnovamento di uomini e di indirizzi. Confermiamo cioè che non ci sembra politicamente corretto non prendere atto di quello che il corpo elettorale ha detto il 7 giugno, e cioè: mutamento di uomini, di programmi... Se il partito di maggioranza — *ha aggiunto rivolto idealmente a De Gasperi* — questo vorrà fare, il PNM farà in ogni momento il suo dovere nazionale.

— *Ma se De Gasperi comporrà un governo di soli democristiani?, è stato chiesto.*

A noi il governo interessa per il suo programma e per gli uomini che dovranno attuarlo. Se sarà un programma che noi possiamo accettare e se riterremo che gli uomini scelti dal «Capo del Governo» sono idonei a realizzare quel programma, il PNM conformerà il suo atteggiamento sempre nell'interesse del paese. *In sostanza Corelli ha fatto comprendere che sono in corso colloqui con la D. C. e con gli uomini del vecchio governo per ottenere che almeno, nella ipotesi meno favorevole alle ambizioni governative del PNM, siano scelti per i posti di maggiore responsabilità esponenti che condividono il punto di vista di Lauro e dei circoli finanziari che egli rappresenta sui principali problemi del paese.*

Lo stesso Lauro, che si è presentato al Quirinale ostentatamente vestito come un mercante sud-americano in vacanza, non ha fatto che ribadire l'ipoteca che i gruppi reazionari da lui rappresentati hanno posto sul nuovo governo.

Secondo Lauro la D. C. dovrebbe accettare le tesi del PNM per queste considerazioni: Abbiamo visto — *egli ha detto* — che le forze di sinistra sono considerevolmente aumentate. La crisi finanziaria è in atto, ed è gravissima. Noi — *ha concluso* — auspichiamo pertanto un governo che avvii a soluzione questi problemi italiani.

Quanto al Roberti, presidente del gruppo neo-fascista della Camera, egli ha mostrato chiaramente di ritenersi pago, per il momento, che De Gasperi non formi un governo orientato, anche solo timidamente, a sinistra.

Spero che la soluzione della crisi — *ha detto Roberti dopo il colloquio con il sen. Einaudi* — sia rapida, ma non precipitosa.

Sesto colloquio della giornata è stato quello dell'on. Vigorelli, rappresentante dello sparuto manipolo socialdemocratico della Camera. Le domande che i giornalisti hanno rivolto ai rappresentanti del partito di Saragat sono sempre, e fatalmente, le stesse: «Accetterete l'offerta d. c. di entrare al governo? Darete il vostro appoggio parlamentare ad un nuovo governo De Gasperi"

Vigorelli e Saragat

La decisione di una eventuale partecipazione al governo — *egli ha detto* — spetta ai gruppi parlamentari socialdemocratici, decisione che adotteranno al momento dell'invito che sarà loro rivolto da parte di chi sarà incaricato della formazione del nuovo governo. Ciò vale anche per quanto riguarda un appoggio in sede parlamentare ad un governo del partito di maggioranza.

Verso mezzogiorno il compagno Nenni, segretario del PSI e rappresentante del gruppo socialista della Camera, ha salito la breve scalinata che porta allo studio di Einaudi. Il suo colloquio con il Capo dello Stato è durato per oltre 40 minuti. Poi, all'uscita, Nenni ha confermato, con una chiara dichiarazione il punto di vista dei socialisti.

Il nostro vivo desiderio — *ha detto Nenni* — è che si tenga conto di quello che consideriamo l'elemento fondamentale del responso popolare, e cioè la necessità di indirizzare su nuove vie la politica del paese.

— *Che cosa intende lei per nuove vie?*

Lo abbiamo già indicato assai chiaramente: in materia di politica estera una adesione italiana a tutte le prospettive e le iniziative di distensione internazionale: in materia di politica interna: la rinuncia ad ogni politica di discriminazione e l'approvazione rapida da parte del Parlamento delle leggi di attuazione costituzionale.

(continua in 7. pag. 8. col.)

Il compagno Nenni varca il portone del Quirinale per recarsi a colloquio dal Presidente della Repubblica

Il C.C. del PCI si riunisce stamane

Il Comitato centrale del Partito Comunista Italiano si riunisce stamane in Roma.

Ordine del giorno: «La lotta per la pace, per la democrazia e per il benessere del popolo dopo le elezioni del 7 giugno». Relatore il compagno Palmiro Togliatti.

Sono invitati anche i membri della Commissione centrale di controllo.

LA GRANDE LOTTA PER LA SALVEZZA DELLE INDUSTRIE RAGGIUNGE I PRIMI SUCCESSI

Riaperte le Manifatture di Fratte
Sospesi trecento licenziamenti a Iglesias

Sia a Salerno che in Sardegna la larga unità popolare realizzatasi attorno alla lotta operaia ha spianato la via a una favorevole composizione delle vertenze sindacali

SALERNO, 1. — Dopo sette giorni di dura lotta, si è conclusa favorevolmente la vertenza sorta nello stabilimento delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte in seguito alla chiusura di un reparto di lavorazione e alla sospensione di 42 operai.

Lo stabilimento di Fratte è stato presidiato per una settimana dai 1800 operai e impiegati, i quali intendevano in questo modo opporsi all'allontanamento dei loro compagni di lavoro e alla parziale smobilitazione dello stabilimento.

Ieri alle 18 le maestranze, invitate dalle organizzazioni sindacali, hanno sgomberato lo stabilimento avendo avuto assicurazione che sarebbero iniziate immediatamente le trattative. Infatti alla presenza del prefetto si sono riuniti i compagni Granati e Viviani della C.d.L., Tipaldo della FIOT, Grignani e Molinari della CISL, Misiano della UIL, il dott. Prudenza dell'Associazione industriali, il questore e il direttore dell'Ufficio del lavoro.

Al termine della riunione è stato raggiunto un accordo nel quale il rappresentante dell'Associazione padronale ha dato assicurazione che alle Manifatture Meridionali di Fratte non vi sarà nessuna smobilitazione nè totale nè parziale, che domani inizieranno i normali lavori di inventario e che lunedì 6 luglio sarà ripresa la normale attività produttiva in tutto lo stabilimento.

Per quanto riguarda i 42 operai del reparto stampa a quadri, avrà luogo entro il 6 luglio un'altra riunione per sistemare anche questa questione.

La minaccia di una smobilitazione dello stabilimento delle MCM di Fratte è stata quindi scongiurata dalla lotta dei lavoratori, i quali possono andare giustamente orgogliosi del risultato raggiunto. Elemento decisivo del successo è stata la solidarietà di tutta la popolazione della provincia, solidarietà concretatasi non solo nello sciopero di sabato scorso nel comune di Salerno e nella raccolta di generi alimentari, ma anche nella creazione di un fronte unico contro i licenziamenti e la fame che ha visto uniti tutti i partiti politici e le gerarchie ecclesiastiche, compreso il vescovo di Salerno.

Il vuoto è stato creato attorno alla direzione delle MCM, la quale è stata costretta a cedere e a rivedere la propria posizione. Create così le condizioni più favorevoli per risolvere anche il problema dei 42 operai del reparto stampa a quadri — per i quali la commissione interna aveva già avanzato la proposta che fossero assorbiti nei reparti dove vengono effettuate ore straordinarie — si tratta ora di vigilare affinchè il contenuto dell'accordo sia integralmente applicato dalle Manifatture Cotoniere Meridionali.

Successo dei lavoratori nelle miniere sarde

IGLESIAS, 1. — Nella mattinata di oggi, il presidente della Regione, on. Crespellani, ha comunicato al segretario della Camera del Lavoro di Cagliari, on. Giuseppe Borghero, che l'Associazione Industriali si è impegnata a sospendere i 312 licenziamenti nelle miniere di zinco della SAPEZ, in attesa di una definitiva sistemazione del problema del bacino metallifero.

Da un momento all'altro si attende il telegramma del ministro Campilli che reca lo annunzio del blocco dei licenziamenti.

Favorevole impressione ha suscitato nell'Iglesiente la notizia del primo successo riportato dai minatori e dalla popolazione, la cui azione unitaria ha determinato la revoca del grave provvedimento.

Ottenuta la sospensione dei licenziamenti, i lavoratori rimangono in vigile attesa fino ad ottenere una definitiva sistemazione della questione. Non bisogna dimenticare, infatti, che i licenziamenti ono stati soltanto sospesi.

Gli effetti della crisi nelle miniere di zinco e piombo si estendono, intanto, ad altri centri minerari. A Montevecchio l'omonima società, appartenente al gruppo *Montecatini*, ha annunziato il licenziamento di 40 minatori, che si aggiungono ai 400 licenziati nel corso di quest'anno e ad altri 200 licenziati nei mesi di novembre e dicembre del 1952.

Pare che la Società intenda giungere gradatamente ad una smobilitazione quasi totale.

La CGIL per la sospensione dei licenziamenti alla Ducati

Il compagno Bitossi, a nome delle segreterie della CGIL, e della FIOM nazionale, è intervenuto presso il sottosegretario al Lavoro on. Bersani, allo scopo di chiedere il rinvio della riunione per l'esame della vertenza relativa al proposto licenziamento di 950 lavoratori della *Ducati* di Bologna.

Le due segreterie hanno fatto presente che, essendo stata la società suddetta sovvenzionata con fondi statali attraverso il FIM, la vertenza non può trovare una giusta soluzione senza che il nuovo governo non abbia definito un orientamento della sua politica economica.

Contemporaneamente la segreteria della CGIL e quella della FIOM hanno pregato il ministro dell'Industria on. Campilli di voler invitare la direzione dell'azienda a soprassedere ai licenziamenti, fino a quando il nuovo governo non sarà in condizioni di dare direttive.

BASTA CON GLI ATTENTATI ALLA SIDERURGIA NAZIONALE!

Tutta Savona in sciopero contro la smobilitazione dell'ILVA

La Pertusola di La Spezia presidiata da 6 giorni dai lavoratori - 70 licenziamenti anche alle Acciaierie Weissengels

GENOVA, 1. — Savona e Vado Ligure hanno proclamato lo sciopero di mezzanotte di oggi contro la decisione di licenziare 1150 operai e dare la Scarpa e Magnano che intende gettare sul lastrico 200 lavoratori.

Tutti i lavoratori dell'industria e dei trasporti di Savona e di Vado Ligure si sono astenuti dal lavoro dalle 10 alle 12 di stamattina ed hanno partecipato alle manifestazioni di protesta indette nei locali cittadini da due organizzazioni sindacali. Al Teatro Chiabrera affollatissimo, ha parlato il segretario della Camera del Lavoro, on. Pietro Calandrone.

L'azione di protesta era stata indetta di comune accordo dalla CGIL e dalla CISL, le quali avevano lanciato ai lavoratori un comunicato unitario che fra l'altro diceva:

«L'Ilva nonostante che proprio ieri l'INPS avesse accolto la richiesta di integrazione fino al 1. agosto per 200 lavoratori del «Lamiere», da parte sua ha giustificato la richiesta di 1.150 licenziamenti con la soppressione alla data del 15 luglio dei reparti latta, lamiere e serpentaggio che, secondo lo accordo del febbraio 1951, dovevano essere conservati a Savona.

La Scarpa e Magnano, richiedendo l'effetto immediato dei duecento licenziamenti, richiesta fatta sotto lo specioso pretesto della mancanza di commesse, rivela la sua intenzione di voler provocare una situazione di anormalità nella fabbrica tesa a giustificare eventualmente anche il temporaneo o definitivo abbandono dello stabilimento».

Nel frattempo anche a La Spezia la situazione nel campo delle lotte per l'industria è assai tesa. Da sei giorni i 300 lavoratori della Fonderia Pertusola, che sorge alla periferia della città sulla strada che porta a Lerici, presidiano la fabbrica per respingere la serrata intimata dai padroni.

Con la serrata i padroni della Pertusola intendevano far fallire la lotta che i lavoratori conducevano contro i licenziamenti: per nuove assunzioni, per il conglobamento, per l'aumento dei cottimi, per il rispetto delle libertà sindacali ecc.

Le acciaierie di Tarvisio dimezzano le maestranze

UDINE, 1. — La direzione delle Acciaierie Weissengels (Tarvisio) ha reso esecutivo il provvedimento che da tempo minacciava la fabbrica: il licenziamento di oltre metà del personale. Dei 70 licenziamenti minacciati, dieci riguardano gli impiegati e sessanta gli operai. Si tratta del più grosso contingente di metallurgici licenziati in Friuli nel dopoguerra.

Il padronato friulano, incapace di impostare nuovi piani di produzione con larghe prospettive, vuole ricorrere, come estrema risorsa, al consueto sistema dei licenziamenti.

E' in pieno sviluppo negli stabilimenti Weissengels, un energico movimento di protesta contro i licenziamenti, e la situazione è già stata esaminata negli organismi dirigenti

Ribassi di prezzi in Ungheria

BUDAPEST, 1. — L'agenzia MTI ha diramato oggi un comunicato del Ministero del Commercio Interno che annuncia un notevole ribasso di alcuni articoli di abbigliamento.

Sono stati ribassati — riferisce il comunicato — in primo luogo i prezzi delle confezioni, stoffe, biancheria e calzature. I prezzi dei vestiti confezionati di cotone da donna sono diminuiti del 15,50 per cento, quelli di flanelli del 21%, quelli di stoffa del 18,7%. I prezzi e gli abiti da uomo sono calati dell'8,5%, i pantaloni di stoffa del 16,5%, i completi per ragazzi del 23 per cento e quelli per giovinette del 20%. I prezzi delle calzature sono diminuiti nella seguente misura: sandali per bambini del 36%, scarpe da uomo del 20%, scarpe di cuoio da donna del 22,5%.

La dichiarazione dei socialdemocratici

Aspri contrasti tra direzione e gruppo parlamentare del P.S.D.I. - Villabruna appoggia il governo monocolore

Drammatici, anzi tempestosi, sono stati i lavori della direzione del partito socialdemocratico, al punto che Saragat si è dimesso almeno un paio di volte dalla segreteria del partito. Solo dopo due giorni di dibattito e di aspri scontri personali si è raggiunta una provvisoria composizione dei dissensi. Il documento finale, votato ieri a tarda sera, ha visto infine vittoriosa la tesi di Saragat, e sembra sancire il passaggio del PSDI alla opposizione.

Il documento constata che l'invito rivolto dal PSDI per la costituzione di un governo comprendente la D.C. ed il PSI non ha trovato favorevole accoglienza, e accusa il PSI di essersi irrigidito su posizioni di «oltranzismo sovietico» e la DC di essersi irrigidita in un «orientamento politico, economico e sociale che si è dimostrato chiaramente incapace di soddisfare i bisogni della classe lavoratrice e di impedire il progressivo indebolimento della democrazia italiana».

«Dinanzi a questa situazione — prosegue il documento — il PSDI, mentre ribadisce la propria fedeltà alla politica di solidarietà di tutte le forze democratiche, afferma che affinchè tale solidarietà diventi veramente operante è assolutamente necessario lavorare per allargare le basi su cui poggiano la democrazia e le istituzioni repubblicane. Di conseguenza, ritenuta fuori discussione la possibilità di una nostra partecipazione al futuro governo, la direzione impegna i parlamentari a negare la fiducia ad un governo che non vuole discostarsi dalle vecchie formule che la realtà ha superato».

Se questo documento ha un senso, esso significa che il progettato governo monocolore democristiano non solo non potrà contare sulla adesione del PSDI, ma neppure sulla sua neutralità, poichè nessuno potrà sostenere che il programma di governo enunciato da De Gasperi e dal Consiglio nazionale della D.C., fatto proprio in questi giorni in autorevoli articoli dei dirigenti della Confindustria e confortato dalle visite pressochè quotidiane di magnati del tipo di Marinotti a De Gasperi, sia quello che il PSDI dice di desiderare! Dentro e dietro il documento del PSDI vi sono tuttavia molte cose che fanno dubitare fortemente del proposito dei dirigenti socialdemocratici di mantener fede al loro impegno di un voto contrario al governo. La tradizione insegna, del resto, che i documenti socialdemocratici si traducono sovente, a pochi giorni di distanza, nel loro opposto.

Il tentativo di porre il PSI e la DC sullo stesso piano, l'attacco al PSI in gergo da comitati civici, l'impegno di fedeltà alla «solidarietà delle forze democratiche», scoprono abbondantemente il gioco. Il PSDI si preoccupa di dire a De Gasperi: bada, forse io ti voto contro, ma lo faccio per cercare di rifarmi un po' la verginità e poterti meglio aiutare dopo. La preoccupazione resta quella di dividere il fronte dei lavoratori: ciò che, del resto, era noto da tempo. Vi sono poi retroscena i quali, meglio di ogni considerazione, illuminano la crisi del PSDI e la incoerenza delle sue posizioni. Inizialmente, in seno alla direzione, la tesi di Saragat ha trovato l'appoggio di soli 12 membri, contro 9 favorevoli ad un aperto appoggio parlamentare alla DC. Poi il rapporto di forze si è spostato, e il documento finale votato ieri è stato approvato per 40 voti contro 8 e 3 astensioni.

Ecco i nomi dei 12 membri della direzione che hanno votato per la mozione Saragat: Saragat, Ariosto, Bagnoli, Bonfantini, Cattani, Cerreti, Cocco, Cucchi, Ferrari, Fiorentino, Fortunato, Gatto.

Ecco i nomi dei 9 membri che hanno votato per la mozione Nenni: Nenni, Bitossi, Cacciatore, Cerreto, Cianca, Ghidini, Lizzadri, Pertini, Vigorelli.

(Continua in 7. pag. 8. col.)

Voteranno ugualmente per il governo d.c.?

All'inizio dei suoi lavori il Consiglio nazionale del PLI ha approvato ieri all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio nazionale del Partito Liberale, rilevato che la stampa indipendente viene sottoposta ad una azione di progressivo imbavagliamento da parte di forze legate al partito della D. C.; constatato che la più antica voce liberale d'Italia, la «Gazzetta del Popolo», è stata soffocata malgrado le generali proteste attraverso clandestine decisioni di organismi economici che dovrebbero essere controllati dallo Stato, esprime lo sdegno più vero per l'uso in regime di libertà, di sistemi di sopruso, di accaparramento e di oppressione che offendono il sentimento e il costume civile e protesta vivamente invitando l'opinione pubblica, il parlamento e i partiti ad opporsi a siffatti sistemi inammissibili in democrazia».

L'o.d.g. è stato presentato da Villabruna, Cola, Badini Confalonieri, Cortese, Cosmo Ortu, Perrone Capano, Rosasco, Compagna, Orsello, Bellavista Veronesi e altri.

Il dito nell'occhio

Fondi di magazzino

Paolo Monelli dedica all'America un lungo articolo sulla Stampa. Egli si occupa del fenomeno della pubblicità di cui l'americano è ad un tempo signore e vittima.

«Formule del tutto cervellotiche — rileva il Monelli — sono bevute dagli americani come l'acqua fresca. Ogni tanto avviene che i medici scoprono che un prodotto grandemente lanciato e diffuso non serve a nulla, anzi è dannoso alla salute (questo è avvenuto alcuni mesi fa quando un collegio di medici ha stampato sui giornali una dichiarazione che la clorofilla, abbondantemente usata nei saponi e nei dentifrici, non solo non ottiene lo scopo per cui è usata, ma porta seco inconvenienti notevoli per l'organismo). Poco male. Immediatamente le stesse ditte così compite od altre gettano sul mercato altri ritrovati che son detti conformi a questi nuovi concetti, e che attirano a sè tutta la clientela disponibile»

Resta da chiedersi che cosa succede delle rimanenze di magazzino. Questo il Monelli non lo dice, ma basta aprire i giornali italiani e vedere con quanto zelo vengono lanciati in questi giorni proprio i saponi e i dentifrici alla clorofilla per capire dove terminano la loro carriera quei prodotti di cui gli americani non vogliono più saperne.

Il fosso del giorno

«Una specie di virtuale censura esiste oggi in Italia per la libera stampa, e funziona a beneficio esclusivo della DC e del Partito Comunista. I socialisti democratici sono le vittime designate di questa censura» Dalla Giustizia.

ASMODEO